

NOTE PRATICHE

Potatura dell'olivo nell'Italia centrale

Aggiornamento sulla conduzione delle forme tradizionali e sulla formazione dei nuovi impianti per focalizzare l'attenzione su alcuni punti che l'esperienza di campagna ci fa ritenere più interessanti per gli operatori o che più facilmente si prestano a errori o travisamenti

Claudio Cantini

È piuttosto difficile parlare di potatura dell'olivo senza cadere nei soliti luoghi comuni; a differenza di quanto accaduto per la frutticoltura, infatti, dove negli ultimi anni si è assistito a rapide evoluzioni nelle forme di allevamento, in olivicoltura si sono registrati scarsi cambiamenti.

La longevità della specie non invita certamente al rinnovo degli impianti e quindi in molte aziende dell'Italia centrale permangono le stesse forme di 30-40 anni fa, quali il vaso policonico e il vaso cespugliato. Forme più libere, a cespuglio o vasetto, sono state spesso adottate invece nei nuovi impianti predisposti per la raccolta manuale. Una forma particolare e da trattare a sé è poi quella a «monocorno», che ha visto una notevole espansione negli anni 80 e 90. Questa forma, proposta come adatta alla raccolta meccanica, rappresenta senz'altro la novità più rilevante dell'olivicoltura moderna.

Per quanto riguarda la potatura delle forme più tradizionali poco si può insegnare, dal punto di vista pratico, ai potatori superstiti delle nostre campagne. Tutto sommato i problemi per la gestione di queste piante sono essenzialmente economici. Per la potatura occorrono infatti, in relazione allo sviluppo, da 30 a 50 minuti per pianta, con costi per la manodopera ormai proibitivi per le aziende non direttamente coltivatrici. Occorre dire comunque che il solo miglioramento delle tecniche di potatura, anche dove provocasse un innalzamento della produzione, non potrebbe assolutamente risolvere in via definitiva il problema dell'economicità della coltura.

La rarefazione del personale specializzato, gli avvicendamenti generazionali, l'introduzione di nuove forme di allevamento ma soprattutto i problemi economici hanno riportato l'atten-

zione sui metodi di potatura da adottare negli impianti. L'intenzione di questa nota non è quella di prendere in considerazione la potatura dell'olivo nel suo complesso, ma di focalizzare l'attenzione su alcuni punti che l'esperienza di campagna ci fa ritenere più interessanti per gli operatori o che più facilmente si prestano a errori o travisamenti.

Conduzione delle forme tradizionali

Per quanto riguarda le piante a policonico e a vaso cespugliato si può soltanto raccomandare, volendo «aggiornare» la potatura, una riduzione degli interventi cesori. L'errore più frequentemente commesso è infatti quello di lasciare sulle piante meno vegetazione rispetto a quanto in realtà potrebbe essere sopportata, con una forte prevalenza di legno lasciato spoglio (foto 1). Questo è un retaggio dei vecchi insegnamenti che volevano la pianta quanto più «chiara» possibile in epoche in cui le capacità di crescita e le condizioni sanitarie erano certamente diverse dalle attuali. Non è indispensabile inoltre lasciare i vertici del-

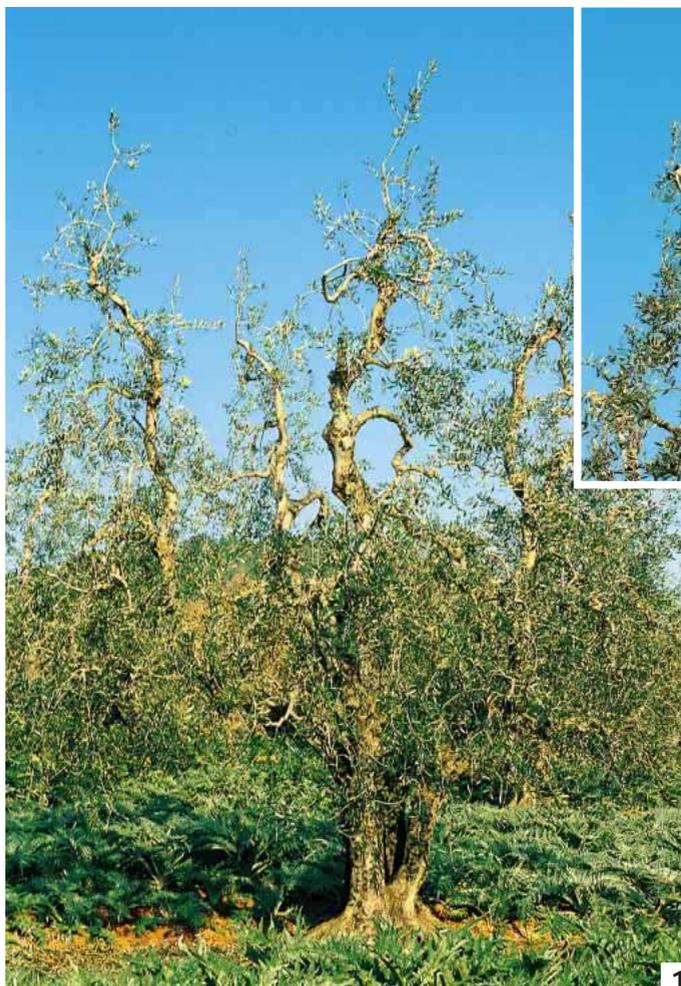


Foto 1 - Vaso policonico (qui in coltura promiscua) con classica potatura tradizionale della provincia di Livorno. Si noti la forte prevalenza di legno vecchio rispetto a quello di uno e due anni.

Foto 2 - Particolare di un vertice di branca appartenente a un vaso policonico. Nella zona apicale è presente scarsa vegetazione ed è stato lasciato un solo ramo come prolungamento dell'asse centrale

le branche del tutto scarichi o individuare una punta, come veniva fatto nella vecchia potatura del Roventini ancora frequentemente visibile in Toscana (foto 2). Può essere lasciata invece una buona branchetta intera, eventualmente alleggerita nella sola parte interna; questa potrà portare produzione ed essere facilmente sostituita con la potatura dell'anno successivo (foto 3).

Anche le branche possono essere raccorciate in altezza, a vantaggio di un maggiore rivestimento delle zone in basso, dove non occorre avere spazio libero sotto le piante per il passaggio o per altre colture (ad esempio nei casi in cui permanga la consociazione). In molti degli oliveti esistenti, secondo la nostra esperienza, sarebbe facilmente possibile e utile raccorciare di 1 metro, e talvolta più, l'altezza delle piante. Per fare questo occorre intervenire con un taglio deciso in cima alle vecchie branche, deviando su una buona sottobrancha e lasciando un po' più «carica» la pianta nelle parti più basse per compensare la vegetazione tolta via con il taglio (foto 4). Negli anni successivi si dovrebbe aumentare la vegetazione tenuta in basso, eventualmente allevando nuove sottobrancha o allungandole quando con la potatura si tenda a lasciarle molto raccorciate. Buona norma è quella di non eliminare totalmente, ma anzi individuare e favorire, alcuni succhioni emergenti dal legno più vecchio con i quali ripristinare le sottobrancha mancanti. In questo modo in un paio di anni si può riuscire a portare la fruttificazione vicino a terra pur non impedendo il passaggio delle macchine e favorendo le operazioni di raccolta e la penetrazione degli antiparassitari nelle zone alte delle piante.

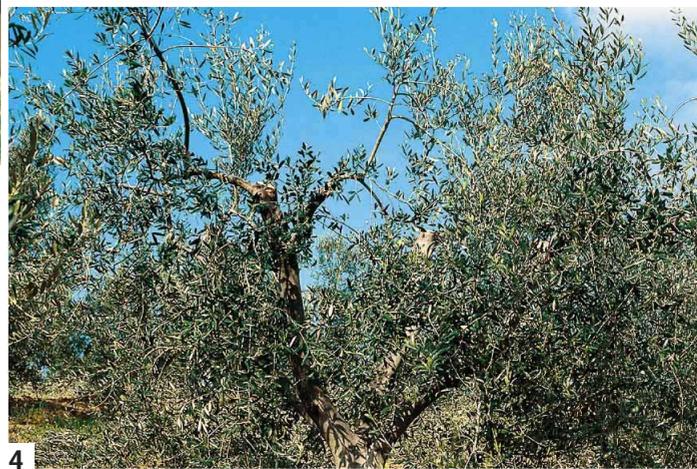
Più difficile da effettuare è l'intervento di abbassamento dove le piante abbiano una mole notevole per età, per caratteristiche varietali o per elevata fertilità del terreno. In questo caso, dove le piante non siano innestate alte da terra, si può operare un rinnovamento totale della chioma facendo il taglio alla base. Questo intervento, poco piacevole per gli agricoltori, può essere adottato con successo per rinnovare la pianta anche in caso di forti danneggiamenti. Con un razionale intervento di potatura è possibile in genere riportare le piante alla produzione precedente al taglio in 4-5 anni in relazione alla zona climatica. È necessario in questo caso non intervenire con le forbici perché la potatura ritarda l'entrata in produzione. Ritorniamo in seguito sulle modalità da seguire per l'esecuzione di questo intervento straordinario.



3

Foto 3 - Vaso cespugliato coltivato in provincia di Grosseto. Le zone apicali delle branche non sono troppo alleggerite dalla vegetazione permettendo così la messa a frutto.

Foto 4 - Taglio di raccorciamento su branca principale di vaso cespugliato. Il taglio è stato effettuato in corrispondenza di una sottobrancha di buon vigore



4

Dove non si voglia o si possa tagliare al piede, è possibile effettuare un raccorciamento delle branche con tagli molto grossi con motosega, intervenendo però in più anni. In questo modo è possibile riabbassare la vegetazione in 4-5 anni, anche se deve essere sacrificata la bellezza della pianta (foto 5). Occorre, infatti, non mortificare la nuova vigorosa vegetazione che si genera in seguito ai tagli, ma far «sfogare» la pianta e ridare la forma solo successivamente. Ricordiamo che la forma dell'olivo coltivato non è naturale, ma è stata imposta dall'uomo, spesso per motivi che oggi non hanno più significato e per questo può e deve essere adattata alle nuove esigenze dell'agricoltore. Una volta riformate, operando con tagli abbastanza grossi a cadenza biennale, è possibile mante-

nere le piante sempre vicino a terra. In una azienda capitalistica della Maremma si è riusciti a condurre circa 40 ettari di oliveti con due soli potatori che intervengono ogni anno sulla metà delle piante con la sola motosega. Un operaio riesce a potare 40-50 piante al giorno di media (vasi cespugliati e policoni abbassati). Certo questa potatura conduce a piante esteticamente più brutte, secondo il canone del coltivatore tradizionale, ma la produzione non diminuisce nel complesso della superficie e i costi per la potatura vengono notevolmente abbattuti.

Dove si voglia conservare intatta la struttura della pianta per motivi turistici o architettonici (zone collinari, ville padronali) è necessario ricorrere alle potature tradizionali che però devono essere considerate come un atto



5



6

Foto 5 - Pianta ultracentenaria ringiovanita e abbassata attraverso una serie di tagli di notevole dimensione effettuati nel corso del tempo sulle branche principali.

Foto 6 - Vaso cespuigliato di circa 12 anni di età tagliato al piede. Sul fondo le piante non potate che subiranno il taglio l'anno successivo

di conservazione di notevole costo. In questo caso il bilancio economico non dovrebbe essere fatto sulla singola coltura olivicola, sulla quale insiste il costo per la potatura, ma se possibile sull'intero complesso paesaggistico-ambientale.

Il taglio alla base del tronco

La riduzione totale della potatura specializzata normalmente intesa è possibile attraverso la tecnica della ceduzione ricorrente, già introdotta in alcune aziende della Maremma. Si divide il numero delle piante presenti nell'appezzamento o nell'intera azienda in sezioni in relazione alla durata del ciclo (9-10 anni). Ogni anno si taglia una sezione direttamente alla base del tronco; unico intervento da effettuare successivamente è il diradamento al terzo anno di 1 o 2 polloni posti centralmente alla massa vegetativa. Alla fine del ciclo si taglia ancora una volta la pianta al piede. Per l'impianto più vecchio in sperimentazione verranno a breve divulgati i risultati fino al terzo ciclo di taglio della ceppaia. Il sistema, piuttosto radicale, è a parere dell'inventore dr. Sillari soprattutto difficile da accettare psicologicamente, perché quelle da tagliare sono piante in ottime condizioni. Esso però risulta di sicuro successo per le aziende con notevoli estensioni dove sia ormai impossibile effettuare qualsiasi inter-

vento per mancanza di personale o di liquidità (*foto 6*).

Se invece di ceduire nuovamente si volesse ricostituire la pianta a vaso cespuigliato (come anche in seguito ad una gelata), occorre avere una buona conoscenza delle operazioni da effettuare dopo il taglio al piede. Dopo la stroncatura le piante, in relazione alla loro vigoria, emettono un elevatissimo numero di polloni. Lo sbaglio più comunemente commesso è quello di cominciare a diradarli già durante la prima vegetazione. Effettuando subito la scelta di 4-5 polloni, infatti, si reprime troppo la pianta, che risponde con caratteri di giovanilità (si inselvaticisce come si dice a sproposito), ritarda l'entrata in produzione e si sviluppa in modo non equilibrato (*foto 7*).

È importante invece non toccare la vegetazione almeno per 3-4 anni. Solo successivamente si può iniziare il diradamento delle branche che partono da terra, cominciando ancora una volta da quelle centrali. L'intervento di diradamento deve essere eseguito progressivamente in relazione all'entità della vegetazione. Il primo intervento dovrebbe limitarsi a togliere completamente 1 o 2 branche nella zona interna per dare luce alla pianta. Negli anni successivi dovrebbe cominciare la scelta delle branche per la futura pianta: occorre preferire tagli decisi che tendano ad eliminare le branche

completamente o nei punti di loro grossa diramazione. Al quinto-sesto anno occorre cominciare ad intervenire anche in altezza con tagli di ritorno sulle parti alte delle branche. La parte della vegetazione più vicina a terra non deve essere tagliata molto. Meglio qualche ramo rovinato dal passaggio delle macchine che vedere piante con un metro e mezzo di legno senza sottobranche. Naturalmente occorre avere una attenzione particolare seguendo queste indicazioni: è importante cominciare ad intervenire con la potatura e il diradamento prima che la pianta perda quella vigoria propria dei primi anni e che cominci a spogliarsi nelle parti meno illuminate e ombreggiate dalla vegetazione in produzione.

La potatura di formazione nei nuovi impianti

Anche in olivicoltura è stata recepita l'importanza della riduzione degli interventi cesori durante i primi anni di crescita. Si favorisce in questo modo l'entrata in produzione delle piante. Il problema più frequentemente riscontrabile nei nuovi impianti è però dovuto a una errata applicazione di questa informazione. Molto spesso infatti il «piantare e non potare per i primi anni» viene preso alla lettera, salvo poi intervenire successivamente con tagli talmente drastici da eliminare

gran parte della chioma (con notevole riduzione della potenzialità produttiva) al fine di dare alle piante la forma definitiva che l'agricoltore ha scelto. Quindi è buona norma sapere, fin dal momento dell'impianto, quale forma adottare, soprattutto in relazione al tipo di raccolta (manuale o meccanica) e scegliere o predisporre al meglio le piantine. Di scarsa utilità è, ad esempio, l'acquisto di piante molto vigorose e già impalcate in alto se si vuole costituire un allevamento a cespuglio o a vasetto impalcato basso, perché saremo costretti a tagliare la piantina al momento della messa in campo, con una riduzione notevole della massa fogliare. Fortemente auspicabile sarebbe l'utilizzazione di piante già predisposte in vivaio in modo differenziato, con buoni rami anticipati presenti ad altezza variabile in relazione al tipo di allevamento definitivo da adottare.

Una relazione diretta esiste, naturalmente, tra precisione della struttura scheletrica delle piante e costo da sostenere per il raggiungimento e il mantenimento di questa. L'imprenditore deve avere ben chiaro il concetto che la componente estetica è costosa e nella maggior parte dei casi rende la coltura antieconomica.

Cespuglio

Si intende con questo termine una forma libera, adatta alla raccolta manuale, con branche impalcate il più vicino possibile a terra. Le piante migliori da scegliere sono quelle di età non molto avanzata e con rametti anticipati vicino alla base del vasetto, anche se qualsiasi pianta d'olivo, se lasciata a sé, raggiunge questa forma in tempi più o meno lunghi. Si raccomanda l'estrema «leggerezza» negli interventi cesori: fino a che le giovani piante non sono entrate in produzione occorre tagliare poco. Si consiglia di lasciare crescere il più liberamente possibile le piante durante le prime 3-4 vegetazioni. È fondamentale non tagliare troppo le branchette basse, perché la voglia di perfezione talvolta prende la mano e negli anni seguenti le piante si presentano con vegetazione che inizia troppo in alto rispetto al terreno. Nei nuovi cespugli correttamente avviati avviene una autoregolazione dello sviluppo delle branche e la pianta raggiunge una forma a globo (foto 8). È importante anche qui illuminare la parte interna e quindi tagliare già al quinto-sesto anno le branche che sono nel centro. Non bisogna avere fretta di dare la forma definitiva, si riuscirà comunque ad allevare una buona pianta con minori spese e maggiore produzione. Negli anni successivi



Foto 7 - Vaso policonico capotizzato non in corrispondenza del pedale, a sette anni dal taglio. I numerosi ricacci emergenti dal suolo sono stati diradati e quelli rimasti sono stati vigorosamente potati, soffocando notevolmente le potenzialità vegetative della ceppaia

vi sarà necessario procedere al diradamento progressivo delle branche e la pianta verrà trasformata nella fase di maturità in un vaso cespugliato con 4-6 branche impalcate il più vicino possibile a terra e con orientamento irregolare.

Dal punto di vista pratico i difetti più gravi imputati a questa forma sono legati alla sua scarsa precisione nella struttura; talvolta è difficile arrivare con le lavorazioni vicine alla base della pianta e può essere complicato l'inserimento sottochioma delle reti per la raccolta dei frutti.

Vasetto

Questa forma è più vicina a quella del policono tradizionale ma con una impalcatura più bassa delle branche (fusto di 30-40 cm) e non guidata rigidamente (foto 9).

Ancora una volta si raccomanda la scelta di piantine con dei buoni rametti anticipati i quali comunque andranno eliminati progressivamente nella zona del legno che andrà a costituire il tronco definitivo. Le piantine fornite dal vivaio debbono essere spuntate più o meno all'altezza in cui si vorrà in seguito individuare le branche defini-



Foto 8 - Cespuglio della cultivar «Leccino» al quinto anno di impianto. La pianta non ha subito alcun intervento di potatura. È eventualmente possibile intervenire a questo momento con il primo leggero diradamento dei rami



Foto 9 - Vasetto libero della cultivar «Moraiolo» al quinto anno dall'impianto. È stata lasciata una porzione di tronco libera al fine di facilitare le operazioni colturali

tive. Il taglio dell'asse centrale può non essere indispensabile al momento della piantagione in relazione alla conformazione della vegetazione. Frequentemente si trovano impianti, al secondo-terzo anno, in cui la vegetazione è distribuita su due livelli di impalcatura diversi: uno posto troppo in alto e l'altro in posizione corretta ma di minore vigoria. In questi casi un piccolo taglio della parte più alta al momento della messa a terra avrebbe correttamente preparato le piante non costringendo a successivi tagli con grande asportazione di chioma. Lasciando comunque vegetare liberamente le piante, nel corso degli anni sono sempre i rami più in basso che tendono a prendere forza e dominare su quelli posti più in alto; occorre solo aspettare più a lungo. Una volta aperto il vasetto centralmente con la spuntatura, come per il cespuglio, si racco-

manda di limitare gli interventi cesori nei primi anni. Dall'esperienza diretta si è visto che la cosa migliore è ridurre la potatura ai soli tagli delle branchette che, se non eliminate, possono compromettere la conformazione delle branche definitive. Debbono quindi essere tagliate soltanto quelle poste troppo verticalmente o incrociate più volte ad altre. Questo intervento, poco costoso, è spesso limitabile a uno-due tagli da effettuare soltanto su alcune piante durante i primi 3-4 anni.

Sia le piante a vasetto che quelle a cespuglio così trattate entrano rapidamente in produzione (terzo-quarto anno) e l'unica attenzione deve essere rivolta alla ricerca del momento migliore per iniziare ad individuare le branche. In genere, con la crescita, la migliore vegetazione tende a concentrarsi nelle parti alte più illuminate. Fino a che i rami di questa zona non competono in modo troppo elevato con la vegetazione sottostante possono essere lasciati crescere liberamente. Tagli di raccorciamento e sgolatura devono poi essere effettuati al fine di diradare e alleggerire le parti apicali, in modo da favorire l'illuminazione e il mantenimento delle branchette poste nella porzione basale della chioma. Il momento in cui effettuare questi interventi non può essere purtroppo generalizzato, perché strettamente correlato alla capacità di crescita delle piante

Foto 10 - Giovane pianta allevata a monocono. La presenza di branche laterali inserite allo stesso livello limita lo sviluppo dell'asse centrale. Si noti la differenza tra la dimensione del fusto nella parte basale e in quella apicale



nei vari ambienti (in genere comunque tra il quinto e il settimo anno).

Il vasetto rispetto al cespuglio presenta il vantaggio di poter essere facilmente gestito con lavorazioni meccaniche sottochioma e, se allevato con fusto di altezza adeguata, può inoltre permettere l'aggancio di uno scuotitore per la raccolta meccanica.

Monocono

Tutt'altra potatura rispetto a quanto descritto finora è richiesta dal monocono. Gli errori più frequenti che si riscontrano negli impianti sono infatti dovuti a tagli trascurati o mal eseguiti durante la fase di formazione delle piante. Occorre quindi intervenire attentamente con la potatura fin dai primi anni, talvolta preferendo l'intervento durante la fase di vegetazione invece che in inverno. È importante scegliere la freccia della pianta e favorirne lo sviluppo in altezza. Attenzione specialmente a togliere, lungo l'asse principale, le cosiddette «crocette». Dove esistono due branchette inserite alla stessa altezza, sul fusto si crea un punto di strozzatura al di sopra della quale l'asse rimane sfavorito e tende a perdere vigore a favore delle branche laterali (*foto 10*). Si deve quindi potare accuratamente durante i primi anni perché è necessario costituire la struttura portante della pianta.

Se si vuole applicare la raccolta con scuotitori è inoltre indispensabile avere almeno 90-100 cm di tronco non rivestito e l'eliminazione delle branche più basse deve avvenire progressivamente. Durante i primi anni, in cui si raccoglie manualmente, si deve rivolgere attenzione a non lasciare branche di sfruttamento troppo vigorose disposte vicino al terreno. Queste, destinate a essere eliminate nel corso dell'invecchiamento della pianta, potrebbero impedire un regolare sviluppo delle branche definitive poste più in alto.

Si ricorda infine l'attenzione che deve essere rivolta alla formazione della punta, sempre ben individuata, e alle branche, che non debbono essere lasciate chiudere eccessivamente in direzione del fusto ma fatte sviluppare verso l'esterno, mantenendo quanto più rigida possibile la struttura complessiva dello scheletro in modo da favorire la trasmissione delle vibrazioni.

Claudio Cantini

*Azienda agraria sperimentale «S. Paolina»
Istituto propagazione specie legnose, Cnr
Follonica (Grosseto)*

Si ringrazia il dr. Balilla Sillari e il prof. Riccardo Gucci per i suggerimenti avanzati in sede di stesura e per la revisione critica del testo.